L'Avvocato spiega la filosofia che ha portato al maxi-aumento di capitale per il gruppo Fiat «Il patto durerà fino al 1999»

«La famiglia non vende un bel niente ma ora siamo più forti». Umberto? «Rimane sempre il mio successore» Ma la Borsa boccia l'operazione

Agnelli «scopre» la democrazia

Gianni Agnelli è sicuro: «La famiglia non vende un bel niente. Mi sono messo a disposizione con le mie finanze e la mia persona». Ma il day after in Borsa è un tonfo di oltre il 6% solo in parte recuperato ieri. I dubbi degli operatori sul nuovo «salotto buono» modello Cuccia. L'imbarazzo e le preoccupazioni di Credit e Comit. La Standard and Poor's mette sotto osservazione il gruppo Fiat: imminente la riduzione della valutazione.

MICHELE URBANO

MILANO. Parola di Gianni Agnelli: «La nostra posizione in Fiat è immutata. La famiglia non vende un bel niente. La differenza è che ora abbiamo al fianco soci autorevoli e che saremo più forti anche dal punto di vista finanziario». Così parlò l'avvocato dopo la svolta del 28 settembre. L'occasione? L'assemblea dell'Ifi, la cassaforte di famiglia. E l'arrivo nella stanza dei bottoni dei francesi dell'Alcatel, dei tedeschi della Deutsche Bank e del vecchio Enrico Cuccia, padrino-padrone di Mediobanca e, grande registra dell'ennesima operazione salva-dinastie? Agnelli abbozza e con eleganza rilancia riflettendo sulla necessità di un passaggio ad «una gestione più democratica» della Fiat. Sogni di «public company»? Chissà. Carta canta però: il patto di sindacato «durerà fino al 1999, ma entro trenta mesi si potrà chiedere, con sei mesi di anticipo, di uscire». Ufficialmente la risposta a tutti segreti dell'operazione sta nei numeri. Il presidente riconfermato ci insiste: dalla vendita in famiglia della Rinascente la Fiat incasserà 900 miliardi che, sommati ai 4.200 che verranno - la sicurezza è d'obbligo - dall'aumento di capitale, dovrebbero abbassare l'indebitamento '93 del primo gruppo industriale italiano dai 10 mila miliardi previsti a 5-6mila. Ma, guai a lui, fa anche una battuta. È quasi un sospiro quello che gli scappa: «Se non dessimo dividendi...». Basta, però, a scatenare la caccia all'interpretazione autentica. Che arriva puntuale: suvvia, scherzava, a deciderlo sarà in primavera il consiglio di amministrazione della Fiat. Capitolo chiuso? Mica tanto.

Ma come, fino all'altro ieri non aveva pubblicamente giurato che mollava lo scettro? «Io ritenevo che si dovesse rispettare lo statuto ma non volevo che si credesse che per pusillanimità mi nascondessi dietro alle regole. Mi sono messo a disposizione con le mie finanze e con la mia persona. Quanto alla mia vita privata, non conta niente, l'ho sempre messa al servizio dell'azienda». E Umberto ? «Rimane il mio successore. Non voglio dire più niente perché non porta fortuna. Sarà chiesto a me e al nostro gruppo di indicare il futuro presidente ed io dirò sempre Umberto. Non credo ci saranno obiezioni da parte di nessuno, anche se Dio solo sa cosa sarà l'industria automobilistica fra cinque o dieci anni». Certo, scelta crudele per il fratello Umberto nonostante le iterate conferme di stima e fiducia. Ma anche incredibile trionfo - e forse insperato - per Cesare Romiti che fino solo a qualche mese sembrava destinato a precauzionale pensionamento dai fantasmi di Tangentopoli. Sta di fatto che il più grande aumento di capitale della storia italica ha modi e tempi di cottura ben precisi. «Le Generali non compreranno Toro. Non c'è nessun tipo d'accordo. Toro rimane una partecipazione non strategica, ma la vendita è da rinviare». La Cogefar-tangentopoli? «Se c'è un acquirente ben venga».

Ma sia chiaro la famiglia non ha nessuna voglia di farsi «prendere per il collo». Maxi-aumento e nuovi soci si spiegano anche così. Con una certezza che è anche una parola d'ordine: «La battaglia vera è sull'auto, il problema è fare andare bene la Fiat». Appunto. E di dubbi ne girano parecchi. Non solo tra i partiti e sindacati, anche in piazza Affari. Qui, anzi, l'after-day, è stato un fiorire di pollici in giù e un finale con un ribasso del 6,22%. Ieri, invece, la rabbia sembrava sfumata, trasformata in un'attesa nervosa ma prudente. Conclusione: i titoli Ifil e Rinascente rimaneva sempre sospesi ma le Fiat guadagnavano quasi un punto (+0,95%). Tuttavia, una fredda incertezza permane. A dispetto del presidente della Confindustria, Luigi Abete, che applaude all'operazione, i «sacerdoti» del tempio del capitalismo italiano non amano i «salotti buoni» della finanza che fanno e disfano anche sulle loro teste. E del genio di Cuccia proprio non si fidano...

E le banche? Da Washington - dove una folla di banchieri nostrani si è trasferita per seguire i lavori del Fondo monetario - il giudizio che arriva è complessivamente - positivo. Con una pesante preoccupazione però: che tolga ossigeno (e soprattutto quattrini) alla campagna di privatizzazioni di Comit e Credit, le quali, peraltro, come soci di Mediobanca, finiscono in una posizione imbarazzante. Si trovano, infatti, a vestire il doppio ruolo di possibili «ostacolati» sul fronte delle privatizzazioni e di indiretti sottoscrittori (sono entrambe azioniste - all'8% - di Mediobanca) del maxi-aumento Fiat.

Altri dubbi? Quelli pesanti come pietre dell'arcigna agenzia Usa «Standard and Poor's» che ha posto sotto osservazione, la valutazione di «A-1» per i debiti Fiat. Una decisione che solitamente precede una bocciatura e relativo abbassamento della valutazione.

Vola l'utile Stet Passera (Olivetti): «A noi i telefonini»

Biagio Agnes

DARIO VENEGONI

MILANO. La previsione di bilancio della Stet per il 1993, alla luce dell'andamento del primo semestre, parla di un fatturato in crescita di circa il 10%, di investimenti complessivi per oltre 9.000 miliardi e di un risultato economico netto «non inferiore a quello raggiunto nel '92». Sono queste le principali indicazioni emerse dalla riunione del consiglio di amministrazione della finanziaria telefonica pubblica.

I risultati del primo semestre dimostrano, secondo l'amministratore delegato Michele Tedeschi, «le capacità del gruppo di operare efficacemente in momenti di emergenza per l'economia nazionale e internazionale». Il presidente Biagio Agnes, dal canto suo, ha fatto sapere di aver fatto pervenire ai responsabili delle aziende Stet il segno del «più vivo compiacimento» per l'andamento del gruppo.

In Borsa, in una giornata davvero non esaltante, i titoli telefonici sono stati tra i pochi ad apprezzarsi: +1,69% le Sip e +0,94 le Stet, a testimonianza della buona considerazione delle prospettive reddituali delle due società.

Il *business* telefonico è in effetti uno dei pilastri fondamentali dello sviluppo economico del futuro. Tanto che da più parti si stringe l'assedio dei pretendenti alle parti migliori del monopolio pubblico. La Stet ha fatto un altro passo in direzione del riassetto, dando vita a Tecnitel, una holding che gestirà le partecipazioni pubbliche nella Italtel Sit, nella Sirti e nella Aet. Sull'altro versante, quello della gestione dei servizi di telecomunicazione, Telecom Italia è a buon punto. Ma prima ancora che si riescano a definire in concreto i nuovi rapporti che necessariamente si dovranno stabilire tra il gestore unico del servizio telefonico e la finanziaria (la Stet, appunto) che lo controllerà, bisognerà stabilire il rapporto con la schiera dei privati che punta a staccare dal corpo delle telecomunicazioni pubbliche i pezzi più pregiati.

A neppure una settimana dall'assalto di Carlo De Benedetti, che ha rivendicato l'assegnazione allo schieramento guidato dall'Olivetti della gestione del secondo servizio radiomobile italiano, ieri è stata la volta dell'amministratore delegato Corrado Passera, tornato a sostenere le buone ragioni della casa di Ivrea. Le telecomunicazioni rappresentano una quota crescente del fatturato del gruppo, ha detto, in un mercato nel quale le tecnologie del computer e quelle del telefono tendono oggettivamente a convergere.

Passera è andato oltre, ricordando come in America decine di migliaia di persone lavorino oggi in attività nate con la rete cablata che copre il paese. Anche in Italia la creazione di una simile infrastruttura metterebbe in movimento energie enormi, assicurando migliaia di posti di lavoro. E i privati possono fare la loro parte. L'esperienza inglese, ha concluso, ha dimostrato che dall'abbattimento del monopolio sono nati servizi migliori a prezzi più competitivi per l'utente. Ma anche che la Bt ha enormemente accresciuto il suo valore: la concorrenza fa bene a tutti.

BILANCI SEMESTRALI

Cir torna in utile, okay Banca di Roma, rinvio per Ferfin-Montedison, vola Benetton

CIR. Il gruppo Cir-De Benedetti torna in attivo nel primo semestre '93, chiuso con un utile consolidato ante imposte di 2,2 miliardi, contro una perdita di 18 miliardi dello stesso periodo '92. Il fatturato raggiunge i 7.987 miliardi, il patrimonio netto di gruppo ammonta a 2.362 miliardi e l'indebitamento netto consolidato è di 445 miliardi, in calo rispetto ai 488 miliardi del '92. Il cda ha poi nominato amministratore delegato il direttore generale Rodolfo De Benedetti, che affiancherà in questa carica il padre Carlo. Franco Girard invece lascerà alla fine del '93 la sua carica di direttore generale e al suo posto subentrerà Luc Trekels. Sempre nel gruppo Olivetti c'è da registrare il ritorno all'utile operativo (1,3 miliardi) della Teknecomp (componentistica e alta tecnologia).

COFIDE. Risultato economico negativo per 5,8 miliardi di lire contro un utile di 1,4 miliardi nel '92. I mezzi propri sono passati dagli 863,3 miliardi del '92 ai 970 miliardi al 30 giugno scorso, a seguito - precisa un comunicato - dell'aumento di capitale attuato nel mese borsistico di giugno.

FINMECCANICA. Il gruppo Finmeccanica (Iri) archivia un primo semestre penalizzato dalla pesante congiuntura mondiale, con ricavi che, nonostante la crescita della componente estera (dal 45 al 53%), sono calati del 7% rispetto al '92 (4.745 miliardi a livello consolidato) e con un risultato lordo negativo per 153 miliardi, contro l'utile di 180 miliardi dello scorso anno.

MONTEDISON. Il piano di ristrutturazione sarà pronto il prossimo 14 ottobre. Ieri comunque il cda ha esaminato i conti del primo semestre '93. l'utile operativo netto raddoppia rispetto al '92 passando da 398 a 784 miliardi. I ricavi netti aumentano del 26%, da 8.176 a 10.287 miliardi, il margine operativo lordo balza da 932 a 1.347 miliardi (+45%).

FERFIN. Dall'esame dei dati economici consolidati relativi al primo semestre del 1993 emerge una significativa crescita dei risultati operativi. Il margine operativo lordo è aumentato del 33%, passando dai 1.042 miliardi del '92 a 1.391 miliardi. I ricavi netti, pari a 11.489 miliardi, sono cresciuti del 19%. L'utile operativo netto e' aumentato del 69% passando da 426 a 722 miliardi.

EDISON. La società elettrica del gruppo Ferruzzi continua a mettere a segno dei bei colpi. Il primo semestre del '93 si è chiuso con un utile di 103 miliardi (47% in più del '92) e il fatturato si è consolidato a 305 miliardi (+43%).

BENETTON. Il gruppo di Ponzano Veneto va a gonfie vele. I ricavi sono cresciuti del 10,4% e si attestano a 1.362 miliardi e gli utili sono di 98 miliardi (+6,3%). Il buon andamento del bilancio semestrale '93 è dovuto soprattutto alla buona performance del portafoglio ordini della collezione primavera-estate '94 che cresce del 20%.

BANCA DI ROMA. Risultati in espansione nel primo semestre '93 per il colosso creditizio romano. Il margine lordo salta a 1.195 miliardi (+45%). Gli impieghi raggiungono i 91.500 miliardi, la raccolta i 110mila e il portafoglio titoli i 22mila. Il patrimonio complessivo ammonta quindi a 10.300 miliardi. L'utile netto ammonta a 62,4 miliardi. In crescita del 13% i costi di struttura, che arrivano a 1.702 miliardi, il cui incremento, secondo la banca, è dovuto all'aumento di 120 sportelli.

SME. Il colosso agroalimentare dell'Iri chiude i primi sei mesi del '93 registrando un utile netto di 65 miliardi contro i 41 del '92. Dai conti consolidati, ovviamente sono state escluse Italgel e Cirio-De Rica-Bertolli, uscite dal gruppo nel giugno scorso. Il risultato della semestrale beneficia della plusvalenza realizzata con la cessione della residua quota di partecipazione (41%) detenuta nella Pavesi. Le vendite sono ammontate a 1.935 miliardi (+5,6%).

STANDA. Primo semestre '93 in rosso per la società della grande distribuzione del gruppo Fininvest. La perdita è di 23 miliardi e di 37 miliardi per la caposruppo Standa Spa. Entrambi i risultati sono in linea con quelli del '92. In crescita i ricavi che arrivano a 2.414 miliardi (+22%).

INA. L'Ina si avvia a chiudere l'esercizio '93 con un utile sostanzialmente invariato rispetto a quello dello scorso anno (nel '92 l'utile raggiunse i 203 miliardi e il bonus toccato agli assicuratori toccò i 137 miliardi). A fornire queste indicazioni è stato il presidente Lorenzo pallesi che ha anche annunciato una «riduzione del patrimonio immobiliare», attraverso l'incentivazione all'acquisto degli stessi inquilini.

ASSITALIA. La compagnia assicuratrice del gruppo Ina nei primi sei mesi dell'anno ha raccolto premi per 1.331 miliardi (+11,2% rispetto allo stesso periodo del '92) e ha realizzato un utile di 15 miliardi, contro gli 8 dell'intero '92. Va segnalato che nel ramo auto sono stati denunciati il 23% in meno di sinistri.

PAF VARASI. Il bilancio semestrale della Paf torna in nero e passa da 1,7 miliardi di perdite del '92 agli attuali 7,5 miliardi di utile. Il fatturato è salito da 320 miliardi a 329. Al risultato finale hanno contribuito le vendite di Veneziani Spa (100%) e dell'olandese De Beer Lakfabrinken che hanno consentito di realizzare una plusvalenza di 11 miliardi e hanno ridotto l'esposizione finanziaria di 33 miliardi.

ITALGAS. Il fatturato è salito dell'8,2%, toccando quota 2.121 miliardi. Bene anche il risultato operativo, scaturito dopo previsioni di ammortamenti ed accantonamenti per 244 miliardi, che è cresciuto del 5%. In calo del 4,8% invece il risultato lordo. Il cda ha poi provveduto alla nomina di due nuovi amministratori delegati: Eugenio Lancellotta e Silvano Valle, entrambi direttori generali dell'Italgas, che hanno sostituito Massimo Ottaviani e Aurelio Angeli.

SMI. Il gruppo Orlando ha chiuso il bilancio semestrale in sostanziale pareggio. La perdita infatti è stata di 880 milioni, leggermente più negativa del '92 per via degli oneri fiscali. A determinare il passivo ha contribuito la forte crici recessiva del mercato del rame che ha provocato una forte riduzione nell'utilizzo degli impianti.

NUOVO PIGNONE. Forte espansione degli utili. La società ha chiuso il primo semestre '93 con un saldo positivo di 42 miliardi (+17% rspetto al '92). Bene anche il volume d'affari che tocca gli 802 miliardi (63% dei quali ottenuto all'estero). L'indebitamento sale a 235 miliardi contro i 218 del '92.

IFI. Utile netto in diminuzione nel corso del semestrale '93 per l'Ifi, cassaforte della famiglia Agnelli. Dai 218,4 miliardi del '92 è sceso, infatti, a 151,2 per effetto del minor dividendo percepito dalla Fiat. All'assemblea presieduta da Giovanni Agnelli, è stato spiegato che alla formazione del risultato ha concorso la plusvalenza di 47,4 miliardi realizzata sulla cessione al gruppo Rizzoli di un'ulteriore quota di azioni ordinarie gruppo editoriale Fabbri. Per quanto riguarda la gestione ordinaria dell'esercizio '92-93, i dividendi delle partecipazioni sono ammontati a 119 miliardi e i proventi finanziari netti a 35,9 miliardi.

UNICEM. Il gruppo Unicem (Fiat) registra un calo del fatturato, che passa a 198 miliardi (-13%) e dell'utile che scende dai 67 miliardi del '92 a 30 miliardi. L'indebitamento del gruppo arriva ora a 231 miliardi. Il cattivo andamento, secondo il presidente Giovanni Nasi dipende dalla crisi del settore cementifero, che ha interessato soprattutto il comparto delle opere pubbliche. Anche la Cementiera Augusta, azienda del gruppo Unicem, perde colpi e segna un utile di 8,4 miliardi, inferiore di 8,8 miliardi a quello del '92.

ITALCEMENTI. Vendite per 2.550 miliardi, margine operativo lordo di 474 miliardi, oneri finanziari netti per 231 miliardi. Sono questi i dati del semestrale '93 del gruppo, che per la prima volta tiene conto anche dei risultati della controllata francese Ciments francais. nel giugno '92 i conti dell'Italcementi segnavano ricavi di 614 miliardi e un margine lordo di 69 miliardi.

COGEFAR. I risultati del gruppo costruzioni della Fiat sono stati negativamente influenzati dalla crisi del settore opere pubbliche. Il fatturato comunque raggiunge gli 850 miliardi, in linea col '92. Crescono invece le perdite che toccano qota 24 miliardi contro i 7 miliardi dell'anno precedente.

GABETTI. Cresce del 15% l'utile che arriva a 3,7 miliardi. In aumento anche i ricavi che toccano quota 52 miliardi (+16%).

CAMFIN. Il gruppo finanziario della famiglia Tronchetti Provera ha registrato un utile di 5,4 miliardi contro i 15 dello scorso anno, quando però i conti avevano beneficiato della cessione di quote di partecipazioni per 14,7 miliardi.

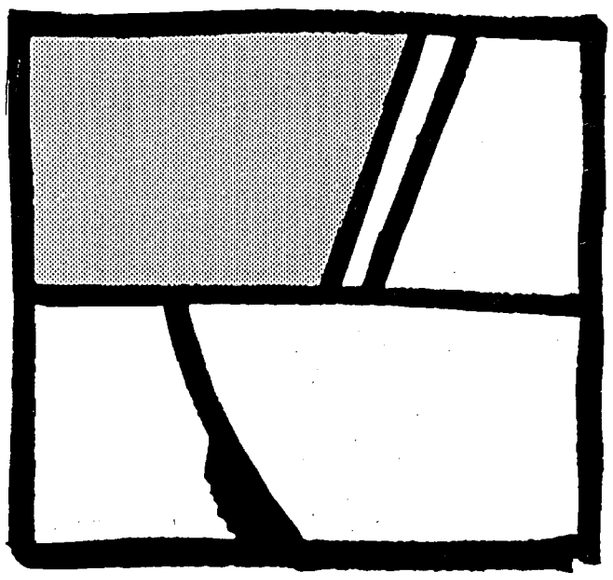
BANCO DI SARDEGNA. L'utile lordo è stato di 124 miliardi, del 24% in più rispetto al '92. Gli impieghi globali raggiungono gli 8.900 miliardi e la raccolta ammonta a 13.600 miliardi.

I LIBRI DELL'UNITÀ

Mercoledì 6 ottobre in edicola con l'Unità

Porci con le ali

Marco Lombardo Radice
Lidia Ravera



Introduzione di Ottavio Cecchi

l'Unità

l'Unità